

Gli ultimi giorni di Shantidas¹ a La Longuera²

È arrivato a La Longuera con le stelle della sera, pallido e affaticato, ma pieno di progetti per la sua scuola gregoriana. Il giorno dopo è stato un giorno come gli altri: cielo blu limpido e luce splendente sulla "Valle di Cristallo"; così lui chiamava queste terre dove siamo. È disceso con passo lento verso il fiume Lugura dalle acque di smeraldo, ma glaciali. "Che bello!" ha detto, "scenderò qui ogni mattina per fare il bagno". "No, no! Shantidas" gli ho detto con inquietudine, perché avevo osservato la piccola tosse ma frequente che interrompeva i suoi discorsi. "La doccia è qui vicina, qui c'è la stessa acqua del fiume".

Eravamo tutti contenti di averlo con noi. La sua presenza paterna ci dava fiducia e sicurezza rispetto all'avventura che avevamo cominciato. Un pomeriggio, ebbe ancora la forza di fare una lunga passeggiata a piedi fino al fiume con Gazelle³ e me. Parlava poco e contemplava molto, come se aspirasse la vita e tuttavia ci era presente, appoggiandosi affettuosamente al nostro braccio. È stata la sua ultima passeggiata a piedi. La sera ha cominciato a tirare un vento glaciale che è durato due giorni ed ha aggravato la sua tosse. Comunque egli continuava ogni mattina a fare la doccia con l'acqua fredda, così come era abituato. Sapevamo tutti che non avrebbe mai rinunciato a farlo. Sarebbe stato impossibile. E intanto il suo povero corpo non riusciva più a reagire e dopo tremava a lungo. "Non ho mai avuto freddo in Canada" diceva spiritosamente.

Avevamo tanta fame delle sue parole che gli abbiamo chiesto due conversazioni al giorno, una sul gregoriano e un'altra sull'insegnamento dell'Arca. Quando si trattava di parlare non era mai stanco: "Per niente" mi rispondeva, "sono contento di servire a qualcosa". Servire a qualcosa! Caro Shantidas, il tuo soggiorno qui è

¹ È il nome che Gandhi ha dato a Lanza del Vasto. Vuol dire "Servitore di Pace".

² Nascente comunità dell'Arca in Spagna, presso Albacete

³ Compagna dell'Arca. Aveva iniziato con Shantidas la scuola gregoriana. Si occupava principalmente di danza sacra

stato decisivo per la comunità. Ci hai dato la forza, ci hai chiarito le intelligenze e ci hai confermato nella vocazione dell'Arca. Che bella conversazione è stata quella sul Natale! Non aveva le forze per andare nella sala comune e ci ha parlato dal letto. Eravamo tutti là, stipati nella sua piccola cella, sospesi alle sue parole, che assorbivamo con gli occhi il suo viso emaciato ma venerabile. Alle volte dei colpi violenti di tosse gli spezzavano le parole e lo costringevano a piegarsi in avanti. Dopo l'ultima riunione con la comunità, mi disse scherzando: "Mi sembra di giocare la parte del moribondo che dà gli ultimi consigli". Non gli piaceva essere visto in quelle condizioni e cercava di nascondere la sua stanchezza meglio che poteva. Alle volte ci indicava, Esperanza⁴ e me, dicendo: "Sono loro che vogliono sempre che io non mi alzi, ma io sto benissimo". Si convinceva di ciò e quando il suo fedele "scudiero" Jose Ramon, andava a dormire, usciva nelle notti fredde a contemplare quella luna immensa in mezzo al cielo trapunto di stelle.

È arrivata la notte di Natale. Dritto davanti alla sua porta, contemplava le nostre ombre bianche attorno al gran fuoco. I canti e le preghiere si alternavano con i silenzi e la danza; anche lui, tutto vestito di bianco, è entrato ben dritto e lentamente nella sala comune che per l'occasione era stata arredata molto bene. Fu contento di ascoltare i nostri canti gregoriani e ci annunciò che quella notte la nostra comunità era fondata.

Però quella notte è cominciata la polmonite. Non riusciva a tenere delle conversazioni perché i polmoni erano troppo malati. Ha cominciato il digiuno per guarire. Beveva solo dell'acqua, spesse volte. "È essa che mi guarisce, l'acqua di questo fiume ha delle proprietà curative" ci assicurava e facendosi carico di piccoli problemi economici che abbiamo continuava scherzando: "Si potrebbe metterla in bottiglie per venderla".

Molti amici venivano a visitarci e tutti ricevevano il suo sguardo

⁴ Compagna dell'Arca

celeste e penetrante. Uno di loro ci portò una campana per i richiami. Cercavamo di scoprire che nota faceva. "È un mi" ci disse. Qualche giorno dopo altri amici sono venuti a portarci un'altra campana nella quale era impressa la croce dell'Arca. Impose le sue mani su di essa e disse: "Sia benedetta. Questa campana è un la. La-mi! La-mi! Questi suoni mi ricordano Chanterelle⁵ con forza e tenerezza. Costruiremo una bella torre per piazzarcele" e questa volta parlava sul serio.

Un pomeriggio, Gazelle ed io siamo andate nella sua camera per cantargli il gregoriano che gli piace tanto, *Jubilate Deo*. Riusciva appena a cantarlo ma seguiva con tutto il suo essere e ripeteva: "Quanta fecit Dominus animae meae". "Il giorno che morirò cantatemi questo" e più tardi mi accorsi che l'aveva anche scritto. Infatti all' "Impeccabile Peque" (Jose Ramon), come aveva l'abitudine di chiamare il suo segretario, infermiere e caro ragazzo che lo curò fino alla fine, aveva dettato questo epitaffio:

"Vivente tu che passi — ascolta — il peggiore dei mali — è la morte — me la sono passata bene".

Sembrava migliorare. Si alzava verso mezzogiorno, si andava a sedere su una panca nella piccola terrazza e da là ci guardava indaffarati nelle nostre occupazioni, in mezzo agli strilli e ai giochi dei ragazzi. Alle volte faceva qualche passo per andare a vedere gli ulivi carichi di olive, le montagne rosse e il fiume che in quel periodo aveva le acque tumultuose. "Questa terra, la sua luminosità e il suo clima sono simili a quelle del mio paese, San Vito"⁶ diceva spesso. Un giorno lo abbiamo fatto scendere in macchina fino a una bella svolta del fiume: "Ah come sono belli i lauri rosa che si specchiano nell'acqua trasparente del fiume!" ("È così bella che fa male", mi disse dopo), e poco dopo ci chiese di riportarlo in camera.

Continuava a fare dei progetti: "Gazelle, voglio che tu conosca Venezia, vedrai che bellezza incomparabile!" e altre volte: "Credi che

⁵ La moglie di Shantidas, morta cinque anni prima

⁶ San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi

ne usciremo vivi di qui?". Era un lavoratore instancabile, continuava a scrivere per le *Nouvelles de l'Arche*⁷. "Ah! le *Nouvelles de l'Arche!*" diceva quando parlava di esse, sospirando, come se fosse affaticato dal peso di quel lavoro di tanti anni. Altre volte restava per un po' di tempo con la testa tra le mani, inclinato in avanti, pensieroso o sognante con lo sguardo lontano.

La notte che ha preceduto la sua morte, domenica, abbiamo letto l'ufficio della messa attorno al suo letto. Lui stava seduto a mani giunte e a occhi chiusi; pregava intensamente. Ci siamo tutti comunicati e siamo andati via in pace, senza pensare che il giorno dopo avrebbe lasciato la terra, il 5 gennaio, vigilia dell'Epifania: "Domani vi parlerò del mistero che rappresenta questa grande festa e ricominceremo le conversazioni che abbiamo interrotto".

Si alzò per fare la sua doccia quotidiana e restò in piedi a contemplare a lungo, lontano. Alcuni di noi interruppero i loro lavori per osservare questa immagine così nobile e tanto amata e per la quale ci mancavano le parole. Dopo, si avvicinò per vedere i nostri lavori e per darci consigli su come farli. Il pomeriggio, come sempre, siamo andati per chiacchierare con lui, parlavamo della Borie⁸, delle prossime nozze, delle nascite. "Vi leggerò le mie ultime poesie". Leggeva lentamente, ogni tanto alzava gli occhi per vedere che effetto ci facevano le sue parole. Erano le 19 e 30 e improvvisamente i fogli di carta caddero dalle sue mani. Ebbe qualche gesto strano e per alcuni istanti la vita e la morte combatterono tra loro.

Pensavamo che morisse. "Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me" gli suggerii all'orecchio. Questo durò circa dieci minuti, dopo di che egli uscì dal coma, ma rimase con una paralisi della parte destra e senza poter parlare. Con la mano sinistra ci mostrava la bocca per farci capire che non poteva dirci niente. Allora ha capito che stava per morire e di fronte alla morte è rimasto sereno, l'accettava

⁷ Notiziario delle Comunità dell'Arca. Il primo numero è uscito nel 1952

⁸ La Borie Noble, casa madre delle Comunità dell'Arca

pienamente. Si abbandonò nelle nostre mani come un bambino. Cominciarono dei vomiti terribili che lo soffocavano e i polmoni soffrivano per mancanza d'aria. "Che fare in un posto così lontano dalla città, senza possibilità di aiutarlo?". Ci sembrò la cosa migliore portarlo in un ospedale per dargli ossigeno e fargli aspirare degli espettoranti. Gli ho detto timidamente: "Shantidas, vi portiamo in un ospedale per aiutarvi con dell'ossigeno". Sapevo infatti del suo orrore per le istituzioni della medicina ufficiale. Aspettai qualche cenno di risposta ma non me ne diede. Si abbandonò alla nostra volontà. Lo mettemmo sulla Land Rover, sopra un materasso. Tutta la comunità circondò l'auto in un silenzio straziante. Il viaggio fu lungo, due ore interminabili, la strada era pessima. Shantidas soffocava. "Peque" lo sosteneva tra le sue braccia per non fargli sentire le scosse più grosse che dava la macchina. Occhi chiusi, non un sospiro né un lamento, cosciente di tutto, ogni tanto volgeva il suo sguardo penetrante verso il vetro o su di me. Ne soffrivo così tanto che non riuscivo a sopportarlo e voltavo gli occhi. Alla fine arrivammo all'ospedale⁹. Shantidas entrò in agonia. L'ossigeno gli ha facilitato gli ultimi momenti. I medici ci permisero, Esperanza e me, di restare al suo fianco. Mi prese la mano fortemente, come se non mi volesse lasciare andare e, del tutto cosciente, si incamminò verso quel passaggio misterioso che si chiama morte.

"Shantidas, rallegriati, viene Nostro Signore Gesù Cristo, accompagnato da Chanterelle, dai Santi e dai Martiri. Tutti vengono ad accogliere questo fedele Servo di Dio, Nostro Padre... Il nostro pane di domani è ormai una realtà". I suoi occhi celesti si aprirono e si posarono in maniera fissa su qualche cosa di invisibile per noi e senza un sospiro, né un respiro, quasi impercettibilmente, è entrato nella Vita Eterna. "In manus tua Domine, commendo spiritum meum; Amen!".

Quelli che l'avevano accompagnato cantavano attorno al suo letto in

⁹ Più precisamente nell'ospedale di Murcia

quella sala di pronto soccorso. I medici e gli infermieri guardavano la scena senza interferire, sensibili al carattere sovranaturale di quegli istanti.

Sul suo volto si formò un sorriso meraviglioso di pace, un sorriso nuovo. In quel momento ho saputo che era felice e la gioia entrò nella mia anima. Un giorno ci incontreremo di nuovo, miei cari Chanterelle e Shantidas. Ora, ci resta molto lavoro da fare qui, in questo cammino che ci avete aperto e che richiederebbe molto di più delle nostre forze. Ma sappiamo che non siamo orfani. Voi assieme al "Grande Vivente", voi vivete in noi per i secoli dei secoli.

Amen! ALLELUIA!

Maitie¹⁰



Shantidas a La Longuera

¹⁰ Compagna dell'Arca, autrice di questo diario degli ultimi giorni di Shantidas